Napoleone di fronte al campo di battaglia

L. N. Tolstoj

Un famoso brano tratto da un romanzo celeberrimo, **Guerra e pace** *di Lev N. Tolstoj. Qui il protagonista è un grande personaggio storico, Napoleone Bonaparte, ritratto sul campo di battaglia di Borodino, in Russia. In quell'occasione, nonostante la vittoria, l'esercito francese subì pesantissime perdite. Di fronte allo strazio di tante morti non saranno vacillate anche le certezze del condottiero? Non si sarà chiesto se quella guerra avesse un senso?*

Il terribile aspetto del campo di battaglia[1], coperto di cadaveri e di feriti, insieme con la pesantezza al capo e con la notizia che venti dei suoi generali erano uccisi o feriti, e con la coscienza fattasi in lui della debilità[2] del suo braccio sino a quel giorno potente, cagionò una impressione inaspettata su Napoleone, che ordinariamente amava di osservare gli uccisi e i feriti, mettendo così alla prova la sua forza d'animo (come egli credeva). In quel giorno lo spaventevole aspetto del campo di battaglia abbatté quella forza d'animo, in cui egli vedeva un suo merito e la sua grandezza. Napoleone si allontanò frettolosamente dal campo e fece ritorno alla collinetta di Scevardinò. Giallo, enfiato[3], pesante, con gli occhi torbidi, il naso rosso e la voce arrochita, sedeva su una sedia pieghevole, porgendo involontariamente ascolto ai rumori del cannoneggiamento, senza alzare gli occhi. Con una morbosa angoscia, aspettava il termine di quell'a-

1 **campo di battaglia**: è il campo dove si è combattuta la celebre battaglia di Borodino, in Russia, che costò moltissime vite a entrambi gli schieramenti e segnò l'inizio della futura disfatta di Napoleone.

2 **debilità**: debolezza.

3 **enfiato**: gonfio.

Napoleone di fronte al campo di battaglia

L. N. Tolstoj

4 **batterie**: schiere di pezzi di artiglieria.

5 **ragguaglio**: notizia, aggiornamento.

6 ***Ils en veulent encore!***: «Ne vogliono ancora!».

7 **Sire**: «Signore».

8 ***donnez leur-en***: «dategliene ancora».

zione, di cui si considerava partecipe, ma che non poteva fermare. Un sentimento personale ed umano per un breve istante aveva preso il sopravvento su quell'artificiosa parvenza di vita, a cui aveva servito così lungamente. Egli si immedesimava con quelle sofferenze e con quello spettacolo di morte che aveva veduto sul campo di battaglia. La pesantezza del capo e del petto gli ricordava la possibilità anche per lui delle sofferenze e della morte. In quel momento non desiderava per sé, né Mosca, né la vittoria, né la gloria (quale gloria gli occorreva ancora!). Le sole cose ch'egli ora desiderava erano il riposo, la calma, la libertà. Ma quando era stato sull'altura di Semiònovskoie, il comandante dell'artiglieria gli aveva proposto di collocare alcune batterie[4] su quelle alture per rafforzare il fuoco contro le truppe russe che si ammassavano davanti a Kniaskòvo. Napoleone aveva acconsentito e aveva ordinato di portargli qualche ragguaglio[5] sull'effetto che quelle batterie avrebbero prodotto.

Un aiutante di campo arrivò per dire che secondo l'ordine dell'imperatore duecento pezzi d'artiglieria erano diretti contro i russi, ma che i russi si reggevano sempre.

– Il nostro fuoco li abbatte a file intere, ma essi tengono fermo – riferì l'aiutante.

– *Ils en veulent encore*[6]*!*… – disse Napoleone con una voce rauca.

– *Sire*[7]*?* – replicò l'aiutante che non aveva inteso.

– *Ils en veulent encore* – ripeté Napoleone, accigliandosi, con la voce arrochita – *donnez leur-en*[8].

Anche senza un suo ordine, altri uomini facevano ciò che egli più non voleva, ed egli diede quella disposizione solo perché sapeva che da lui si aspettava qualche ordine. Poi di nuovo si trasportò nel suo preesistente artificioso mondo di fantasmi d'una certa grandezza, e di nuovo (come quel cavallo che, camminando sulla rotonda inclinata d'un maneggio, s'immagina di fare qualcosa per sé) ricominciò docilmente a compiere quella missione, crudele, triste e penosa, inumana, a cui era stato predestinato.

E non solamente in quell'ora e in quel momento erano ottenebrate la mente e la coscienza di quell'uomo, che più penosamente di tutti gli altri partecipi di quella impresa portava su di sé tutto il peso di ciò che accadeva; ma egli non poté mai, fino al termine della sua vita, comprendere né la bontà, né la bellezza, né la verità, né il significato delle proprie azioni, ch'erano troppo contrarie alla bontà e alla verità, troppo lontane da tutto l'umano perché a lui fosse dato di comprenderne il senso. Egli non poteva rinnegare le proprie azioni, che una metà del mondo esaltava, e perciò doveva rinnegare la verità e la bontà e tutto ciò che è umano.

Non solo in quel giorno, percorrendo il campo di battaglia, coperto di morti e di storpiati (come egli pensava, per sua volontà), guardando quegli uomini, calcolava quanti russi fossero caduti per ogni

francese e, ingannando se stesso, trovava ragioni per rallegrarsi perché la proporzione dei caduti era d'un francese per ogni cinque russi. Non solamente in quel giorno egli scriveva in una lettera diretta a Parigi che «*le champ de bataille a été superbe*[9]», perché era disseminato di cinquantamila cadaveri, ma nell'Isola di Sant'Elena[10], nella quiete della solitudine, dove diceva di voler consacrare i suoi riposi alla narrazione delle grandi gesta che aveva compiute, egli scrisse: *La guerre de Russie a dû être la plus populaire des temps modernes*: *c'était celle du bon sens et des vrais intérêts*, *celle du repos et de la sécurité de tous; elle était purement pacifique et conservatrice*[11].
Egli, predestinato dalla Provvidenza alla triste e non libera parte di carnefice dei popoli, assicurava a se stesso che lo scopo delle sue azioni era il bene di questi popoli e ch'egli poteva reggere le sorti di milioni di uomini e mediante la sua potenza compiere dei benefici!
Egli s'immaginava che per sua volontà fosse accaduta la guerra con la Russia, e l'orrore di ciò ch'era avvenuto non atterriva la sua anima. Egli prendeva su di sé audacemente tutta la responsabilità dell'evento, e la sua mente ottenebrata vedeva una giustificazione nel fatto che fra centinaia di migliaia di caduti i francesi erano meno numerosi dei soldati dell'Assia e della Baviera[12].

Alcune diecine di migliaia d'uomini giacevano morti, in diversi atteggiamenti e in diverse uniformi, nei campi e nei prati appartenenti ai signori Davídov e ai contadini della Corona, in quei campi e in quei prati, dove per centinaia d'anni i contadini dei villaggi di Boro-

9 ***le champ de bataille a été superbe***: «il campo di battaglia è stato magnifico».

10 **Sant'Elena**: piccola isola dell'Oceano Atlantico dove Napoleone fu relegato dopo la sconfitta a Waterloo del 1815.

11 ***La guerre... conservatrice***: «La campagna di Russia avrebbe dovuto essere la più popolare dei tempi moderni: era la guerra del buon senso e dei veri interessi, la guerra per il riposo e la sicurezza di tutti; era puramente pacifica e conservatrice».

12 **dell'Assia e della Baviera**: due regioni della Germania da cui provenivano soldati che combattevano nelle file dell'esercito napoleonico.

Napoleone di fronte al campo di battaglia

L. N. Tolstoj

13 **pascere**: pascolare.
14 **salnitro**: sale di potassio utilizzato un tempo nella preparazione della polvere da sparo.
15 **vampa**: fiamma.

dinò, di Gorki, di Sceverdinò e di Semiònovskoie avevano nel medesimo tempo mietute le messi e condotto a pascere[13] il bestiame. Ai posti di medicazione, su un largo spazio di terreno, l'erba e la terra erano inzuppate di sangue. Folle d'uomini feriti e non feriti, appartenenti a diversi corpi, con le facce spaventate, si trascinavano indietro, da una parte verso Mojàisk, dall'altra verso Valúevo. Altre folle, stremate e affamate, condotte dai comandanti, marciavano avanti. Altre ancora stavano ferme ai loro posti e continuavano a sparare.
Su tutto il campo, prima così lietamente bello, coi suoi luccichii di baionette e i fumi nel sole mattutino, incombeva ora una nebbia d'umidità e di fumo ed era diffuso uno strano ed acre odore di salnitro[14] e di sangue. Le nubi si erano addensate e una pioggerella sottile cominciava a cadere a goccia a goccia sui morti, sui feriti, sugli uomini spaventati, esausti e dubitosi. Pareva dicesse: «Basta, uomini, basta. Smettete... Riprendete coscienza di voi. Che cosa fate!».
Agli uomini, rotti dalla fatica, senza nutrimento e senza riposo, dell'una e dell'altra parte, cominciava in egual modo ad affacciarsi il dubbio se dovessero ancora distruggersi a vicenda; e su tutte le facce era visibile una esitazione, e in ogni anima si levava ugualmente la domanda: «Perché, per chi devo uccidere ed essere ucciso? Uccidete chi volete; fate quel che volete, ma io non voglio più!». Questo pensiero verso sera maturò egualmente nella mente di ciascuno. A ogni momento tutti quegli uomini potevano essere presi dall'orrore di ciò che avevano fatto, lasciare tutto e fuggire.
Ma, sebbene verso la fine della battaglia gli uomini sentissero tutto l'orrore della loro azione, – con gioia avrebbero voluto smettere, – una forza incomprensibile e misteriosa continuava ancora a condurli, e gli artiglieri, madidi di sudore, macchiati di polvere da sparo e di sangue, rimasti vivi nella proporzione di uno a tre, pure incespicando e ansimando per la stanchezza, portavano le munizioni, caricavano, puntavano, davano fuoco alle micce; e i proiettili sempre nello stesso modo, rapidamente e spietatamente, volavano dalle due parti e spiaccicavano i corpi umani, e continuava a svolgersi quell'opera terribile che si compie non per volontà degli uomini, ma per volontà di Colui che regge le sorti degli uomini e dei mondi.
Chi avesse guardato le retrovie disordinate dell'esercito russo, avrebbe detto che, se i francesi avessero fatto ancora un piccolo sforzo, l'esercito russo sarebbe scomparso; e colui che avesse guardato le linee retrostanti dei francesi, avrebbe detto che se i russi avessero fatto ancora un piccolo sforzo, i francesi sarebbero stati perduti. Ma né i francesi né i russi fecero questo sforzo, e la vampa[15] della battaglia si spense lentamente.

Lev N. Tolstoj, Guerra e pace, *Mondadori*

abilità LETTURA

LEGGO PER MEMORIZZARE

Rileggi rapidamente il brano al fine di riassumere i contenuti essenziali, poi completa.

Principale fatto riferito: .....
.....
Contesto del fatto: .....
Luogo: .....
Tempo: .....
Personaggi principali: .....
.....